

EPISTOLARI: LE LETTERE D'AMORE DI ITALO CALVINO

N. 2085 - 26 SETTEMBRE 1990 - L. 2.700

Epoca!

Warren Beatty
e Madonna
in "Dick Tracy".

**Guida ai migliori
film della stagione.**

**Cinquanta buoni
motivi per
far rinascere il
grande schermo.
E tradire la tivù**

SUPERCINEMA



Olympia



In copertina:
«Supercinema».
Madonna e Warren
Beatty, foto di
Patrick Demarchelier.
Il servizio di
copertina è a
pagina 93.

ATTUALITÀ**8 Ultima fermata Locri**

A Platì, i comandanti dei carabinieri non resistono più di tre mesi. A San Luca, i poliziotti arrivano solo se in straordinario... C'è voluto un settembre di fuoco per ricordarsi della Locride. Viaggio nella provincia più fuorilegge d'Italia. Dove ogni quattro giorni c'è un attentato. E dove lo Stato si è arreso, di *Pietro Calderoni e Carlo Paone*

16 Promesse di ministro

Lo Stato contro la mala in Calabria: cinque anni di dichiarazioni di guerra. E una guerra che non è mai cominciata.

SIGNORE E SIGNORI**20 Un coraggio da Leoni**

Segreto per segreto tutti i retroscena della spartizione dei premi alla Mostra del Cinema di Venezia, di *Paola Jacobbi*

20 Chiamate Pibe 65.00.54**21 Invitata speciale**

La Gruber dal Tg2 al Tg1 per combattere la noia. E La Volpe.

22 Precedenza del Consiglio

I privilegi specialissimi e sconosciuti degli ex capi di governo, di *Ugo Magri*

22 Il tempo dei delfini**23 Le donne della domenica**

Le attiviste del Psi vogliono il football femminile nel Totocalcio

24 Vengo anch'io

Mario Capanna è tornato dall'Irak con dieci ostaggi. Ecco chi sono e soprattutto come sono stati scelti, di *Antonello Sette*

24 La lobby del Ponte**25 La migliore della settimana****25 In «nome» della legge****PERSONE****28 Gianni De Michelis**

Alta tensione, di *Maurizio Marchesi*

34 I Benetton

United si vince, di *Roberto Delera e Alberto Calcinaì*

38 Otello Montanari

Non l'avessi mai detto, di *Andrea Marcenaro*

40 Rivera

Gianni di Tacco, di *Jacopo Loredan*

44 Gianfranco Funari

A bocca asciutta, di *Raffaella Carretta*

48 André Agassi

Un colpo da Dio

Christa Wolf

Il muro del rimpianto

Lorella Cuccarini

Un ritorno per nulla Fantastico

Patty Pravo

Non è stata una pazzia idea

Gianni Ippoliti

Siamo al capolinea

Milan Kundera

Alla destra di Vaclav

50 Gatsha Buthelezi

Alzata di capo, di *Elisabetta Burba*

54 Garry Trudeau

Stella e strisce, di *Chris Cimino*

58 Mafiosi '90

Gli eredi del padrino, di *Romano Giachetti*

MONDI PERDUTI**64 I prigionieri del fiume gelato**

Un popolo sperduto in una valle dell'Himalaya. E d'inverno un solo modo per rompere l'isolamento. A rotta di collo, su una pista di ghiaccio. Ecco la cronaca avventurosa di una lunga marcia verso la civiltà: quella dei sopravvissuti dello Zanskar, di *Olivier Föllmi*

28 Gianni De Michelis



O. Föllmi

104 Adriano Celentano



Massimo Di Vito/Dossier

P3

TEMPI MODERNI

Cultura

82 Uniti in cattivo Stato

Reduce dalla presidenza del Festival di Venezia, il più sulfureo intellettuale statunitense smantella pezzo a pezzo il mito degli Usa come culla della democrazia occidentale, di *Gore Vidal*

88 Racconto corrente

Il massimo, al solito, è Sgarbi: fino a quindici milioni d'ingaggio. Per Busi, cinque. Seguono... Gli scrittori italiani hanno trovato il modo per «arrotondare», di *Silvia Sereni*

Speciale Venezia

93 150 film da vedere

Tra le centinaia di titoli della prossima stagione, «Epoca» ha scelto i migliori. Tutti americani? No, però... di *Paola Jacobbì e Maria Giulia Minetti*

94 Il più atteso

Dick Tracy

96 Il più crudo

Selvaggio è il cuore

98 Il più esagerato

Atto di forza

100 Il più rosa

Pretty woman

102 Il più tenero

La sirenetta

Costume

104 Il musicchiere

Sapevate che Piero Angela era un affermato jazzista degli anni Quaranta? Che Silvio Berlusconi aveva un'orchestrina con Fedele Confalonieri? Agli italiani mancava una vera enciclopedia della più nazionalpopolare delle loro arti. Adesso c'è, di *Ugo Volli*

106 Venti domande a orecchio

CONNOISSEUR

110 Design

Alla Fiera di Milano le lampade dell'ultima generazione (nella foto sotto: «Sibari», presentata da Artemide), di *Lidia Prandi*

112 Hi-Tech

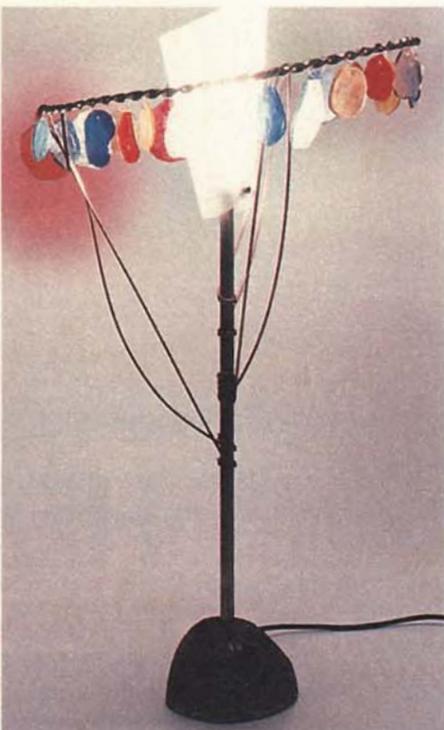
112 Viaggi, di *Marco Moretti*

113 Mostre

114 Oggetti, di *Mita De Benedetti*

114 Musei, di *Anna Maria Sbisà*

115 Moda



ESCLUSIVO

118 Il mio Calvino

Siamo nel 1955. Lui è una promessa della nuova cultura del Pci. Lei, bellissima, un mito culturale e mondano del dopoguerra. Si incontrano alla Einaudi... Per quattro anni si scrivono: un involontario romanzo d'amore. Ma anche di politica, di uomini, di idee, di emozioni. Più di quattrocento lettere che ora, per la prima volta, la protagonista ha deciso di raccontare. Così, la polemica sul vero Calvino è ufficialmente riaperta, di *Elsa de' Giorgi*

124 Voglio amarti scrivendo

Il coraggio della felicità: antologia inedita delle lettere d'amore di Calvino a Elsa de' Giorgi.

126 A fianco dei compagni

RUBRICHE

7 Prima pagina

Compagni, di *Sergio Zavoli*

27 La chiacchiera

Ricordare Venezia, di *Giuliano Ferrara*

81 America

Il ballo del mattone, di *Vittorio Zucconi*

90 Finesettimana

Voi da Fulvia, io da Aldo, di *Alberto Bevilacqua*

128 Lettere, di Enzo Forcella

129 La bambina, di Cemak

Publicazione settimanale registrata presso il Tribunale di Milano il 14-10-55 n. 3845. Stampa: Officine Grafiche A. Mondadori Editore, Verona.



Accertamento Diffusione stampa - Certificato N. 1475 del 14 dicembre 1989



Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

La tiratura di questo numero è di 180.000 copie di cui abbonamenti pagati 64.000.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

CARTEGGI SEGRETI

IL MIO CALVINO



Giorgio Lotti



Undici cartelline azzurrine, divise per argomenti, conservano da oltre 35 anni il più straordinario romanzo involontario della letteratura di oggi: 407 lettere d'amore che Italo Calvino scrisse dappertutto (sotto casa di lei, a casa di lui, a Roma, a Sanremo, al bar, in treno, in casa editrice, a Torino...) per Elsa de' Giorgi. Cara, Rara, Paloma, Onda, Raggio di Sole sono gli incipit in forma di nomignolo che come un impalpabile filo si arrotolano in un unico appassionato groviglio. Perché fu un amore implacabile: lettera dopo lettera Calvino alzava la posta mettendo alla prova non solo il suo desiderio, ma anche la sua visione del mondo, il suo sentimento d'artista e persino tutta la sua vita futura.

Siamo nel 1955: lui è giovanissimo, lei è bellissima e famosissima. Lui è una promessa della nuova cultura. Lei un mito culturale e mondano del dopoguerra. Fra i due però i patemi dell'esordiente toccano a lei: Calvino è incaricato da Giulio Einaudi di assisterla per la pubblicazione del suo primo libro, *I coetanei*, garbato capolavoro che ritrae uomini e idee dell'antifascismo e della resistenza romana. Un incarico delicato: l'autrice fa parte di una delle famiglie più ricche e potenti di prima e dopo il fascismo (ha sposato Sandrino Contini Bonaccossi),

NO

Siamo nel 1955. Lui è una promessa della nuova cultura del Pci. Lei, bellissima, un mito culturale e mondano del dopoguerra. Si incontrano alla Einaudi... Per quattro anni si scrivono: un involontario romanzo d'amore.



Ma anche di politica, di uomini, di idee, di emozioni. Più di quattrocento lettere che ora, per la prima volta, la protagonista ha deciso di raccontare. Così, la polemica sul vero Calvino è ufficialmente riaperta.

DI ELSA DE' GIORGI

A fianco: una foto privata di Elsa de' Giorgi e Italo Calvino al Moulin Rouge di Parigi nella seconda metà degli anni Cinquanta. In alto, a sinistra: Elsa de' Giorgi oggi.

CARTEGGI SEGRETI

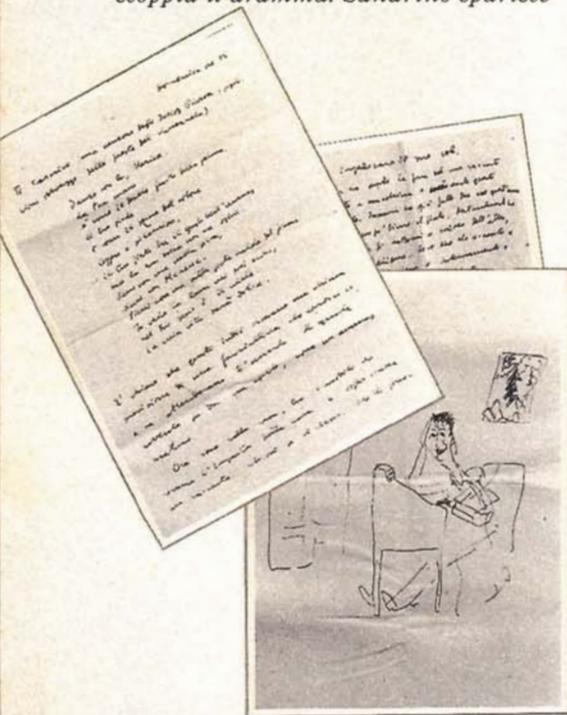
il prefatore è nientemeno che Gaetano Salvemini e la copertina è disegnata allo scopo dal pittore Carlo Levi, lo scrittore di Cristo s'è fermato a Eboli.

Il fascino di Elsa de' Giorgi è di quelli devastanti: Calvino è colpito al cuore. Comincia a scriverle, forse senza tante speranze. Ma all'improvviso scoppia il dramma. Sandrino sparisce

dando inizio alla saga, ancora incompiuta, dell'eredità Contini Bonaccossi: storie torbide di quadri e di miliardi, di collezionisti e di mercanti, di conoscitori e di avvocati... Calvino non si tira indietro e si prodiga per la sua «protetta» che alla fine corrisponde con altrettanta dedizione. Sono gli anni dell'Ungheria, della prima crisi morale della sinistra comunista, della trasformazione politica del primo Calvino. Elsa de' Giorgi ne parlerà solo trent'anni dopo in una pagina del suo libro sulla storia dell'arcimiliardaria Eredità Contini Bonaccossi, edito dalla Mondadori. Calvino invece era così compenetrato in quella storia che gli echi mascherati si ritrovano nei suoi libri di allora. La paginetta di ringraziamenti nell'introduzione alla prima edizione delle Fiabe italiane chiude così: «Mi è caro porre ad apertura del libro il ricordo di Cesare Pavese la cui spinta a ricercare nella cultura primitiva il segreto di ogni immaginare poetico si ripercuote - per altre vie dalle sue - anche in quest'opera. Ed una dedica a Raggio di Sole, un personaggio che non è nel libro». (Nelle edizioni successive Pavese e Raggio di Sole scompaiono). Ed anche la storia del Cavaliere inesistente somiglia fin troppo alla storia di un amore di donna, Elsa de' Giorgi, per qualcuno che non c'è, suo marito Sandrino, ma proprio per questo ancor più presente, come la vuota armatura del cavaliere.

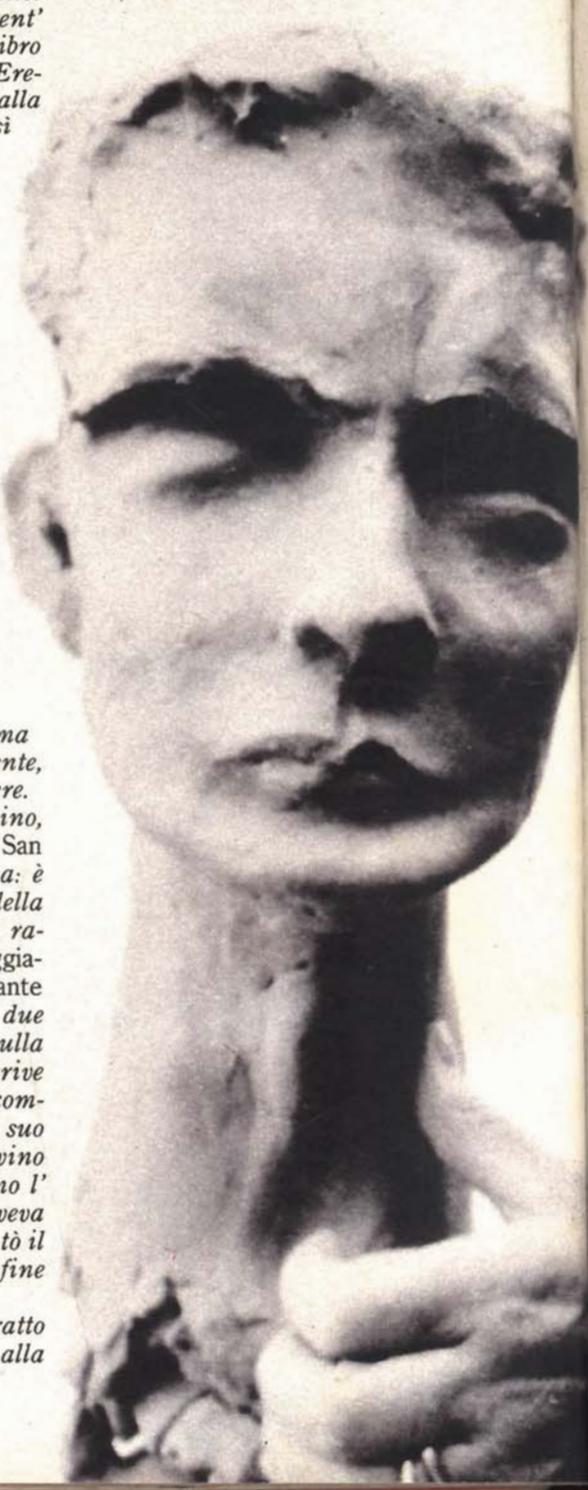
Adesso sui libri postumi di Calvino, Le lezioni americane e La strada di San Giovanni, la polemica è quotidiana: è migliore il primo Calvino, quello della fantasia, o il secondo, quello della ragione? Se una sera d'inverno un viaggiatore... vale quanto Il barone rampante o Il visconte dimezzato? E ci sono due Calvino? L'idea è di Pietro Citati: sulla Repubblica, nello scorso luglio, scrive un appassionato e personalissimo commento alla vita e all'opera del suo grande amico. Citati ama il Calvino secondo e ultimo: «In qualche anno l'incantevole scrittore minore che aveva immaginato I nostri antenati diventò il maggiore narratore italiano della fine del ventesimo secolo».

Del primo, invece, ci dà un ritratto bizzarro che ci porta direttamente alla



Farabola

Sopra: Italo Calvino al premio Bagutta del 1959. In alto: tre pagine inedite del suo epistolario con Elsa de' Giorgi. A destra: Elsa de' Giorgi, trent'anni fa, mentre modella un ritratto di Calvino.





CARTEGGI SEGRETI

storia di questo carteggio: «Spesso si innamorava, o credeva di innamorarsi, o fingeva di innamorarsi. Si trattava, quasi sempre, di False Contesse, che lo istruivano, gli insegnavano le buone maniere (lui era molto più educato di loro), lo obbligavano a frequentare ristoranti costosissimi o a bere Veuve Clicquot (lui era povero e avaro). Lui le adorava e soffriva, ascoltando quelle fastose e roteanti verità discese dall'alto. Finché, un giorno, capiva di avere buttato via il cuore e il tempo e, all'improvviso, prendeva la fuga. Arrivava a

Roma con l'occhio impaurito, scendeva in alberghi sconosciuti, non dava a nessuno il proprio telefono - mentre la Falsa Contessa lo inseguiva attraverso l'Italia con la pistola nella borsetta, leggendo ad alta voce agli amici, col roucoulement di una colomba pugnata, le tremila lettere d'amore che lui le aveva scritto».

Il *Calvino* che ci appare all'improvviso leggendo le sue lettere è tutto diverso. Fa venire in mente il *Flaubert* furioso che scriveva lettere d'amore e di letteratura a *Louise Colet*. La ricostru-

zione della biografia di questo primo *Calvino* sarà il centro del libro che *Elsa de' Giorgi* sta scrivendo (ma ancora non ha un editore) sulla base del suo vastissimo archivio (oltre alle lettere di *Calvino* si sono quelle di *Comisso* e *Gadda*, *Peyrefitte* e *Marcuse*, *Zavattini* e *Nenni*, *Prezzolini* e *Palazzeschi*) riordinato da *Mariagrazia Rombaldi*. Da quell'archivio abbiamo preso le lettere che pubblichiamo in queste pagine insieme alla testimonianza, partecipe e appassionata, quanto partigiana, di *Elsa de' Giorgi*.
P. Ch.

«Io non so nulla del secondo *Calvino*, né ho voluto saperne troppo. Ma del *Calvino* di quegli anni, 1955-60, so tutto. Ho la testimonianza epistolare di come pensasse, agisse, scrivesse...»



Sopra: *Elsa de' Giorgi*, nome d'arte di *Elsa Giorgi Alberti*, attrice di fama negli anni Quaranta e Cinquanta, poi regista e scrittrice. «So del fascino che esercitava su *Calvino* la notorietà del mio nome».

DI ELSA DE' GIORGI

Mi ha sempre incuriosito sapere che cosa *Calvino* pensasse del *Citati* critico divenuto scrittore.

Citati scrive di *Calvino* con un piglio esclusivo dove è difficile distinguere i giudizi dalle memorie facendoci assistere al suo personale rimpianto per l'amico la cui morte lo piomba nel marasma di una indagine perplessa, premurosa della sua incerta immortalità. Nell'andirivieni di questa sua ansia molte cose ci descrive, dai sandali sgangherati a volgari amori attribuiti all'amico.

Ho testimoniato di un *Calvino* che apprezzava *Citati* per i suoi progetti critico-letterari. Più giovane di lui, *Citati*, meno impegnato ideologicamente: un critico che non lasciava prevedere l'esplosione verbale, l'alluvione aggettivistica che avrebbe connotato la sua futura narrativa dove talvolta si è spinti a leggere le virgole come esclamativi.

È vero che *Citati* nega a *Calvino* facoltà di critica letteraria. Ma non tutti gli argomenti che *Citati* pretende rivelarci sul «suo» *Calvino* sono convincenti: a me non risulta, ad esempio, che sia stato *Citati* a fargli conoscere, con *Proust* e *Musil*, *Pasternak* su cui posso testimoniare perché le numerose «zivagazioni», come le chiamammo, furono argomento di stretto colloquio scritto fino al pezzo che lui ne scrisse tenendo presenti alcune delle mie.

Certo, il personaggio *Calvino* descritto

nell'articolo di *Citati* è catastrofico. Questo *Diogene* invelenito che sovrastando la sua casa vive in un trespolo come un pappagallo o una cicogna (il paragone col volatile non conta, visto che si è evitato quello dell'aquila o «aquilotto» come poeticamente lo chiamava la madre con me nelle sue lettere), incaricando una donna, questa volta sua moglie, di riferirgli quanto era riferibile di una realtà rifiutata in blocco. Personaggio catastrofico non incoerente a quello che in anni più giovani si lasciava sedurre per meschino interesse da *False Contesse* perché, lui avaro, lo invitavano in ristoranti costosi a consumare pranzi succulenti e poi, una volta trascurate, più maleducate perfino di lui, lo insegnavano a pistolettate. E non ci si crederebbe: come mai, a queste donne, che nemmeno l'incubo del più frustrato misogino saprebbe evocare, *Calvino* dedicava «tremila» lettere d'amore?

Speriamo che *Citati* abbia letto una a una queste lettere di falso amore; le abbia ascoltate declamate dalla «pistoletta» a un consesso di uditori imbecilli; abbia meditato su di esse con scrupolo di critico e di amico e siano esse che l'hanno autorizzato a nome dell'amico morto, basandosi su quei suoi scritti indubitabili, a esprimere il proprio giudizio devastante sulla destinataria non nominata, anzi indicata con un plurale disindividualizzante, ma descritta con volontà di connotazione ingiuriosa. E si è assunto un difficile, impossibile, obbligo di prova, *Citati*, del quale si spera senta tutta la responsabilità quale critico e



Elsa de' Giorgi, seduta, con Ohia Cristiani nel film «Due milioni per un sorriso» (1939).



Calvino con Giulio Einaudi.



Elsa de' Giorgi con Pasolini e Citti al Festival di Venezia (1962).



Sopra, a sinistra: Calvino giovane con la signora Vivante. A destra Giorgio De Chirico. Con lui, la moglie Isabella Far, Elsa de' Giorgi e donna Vittoria Contini.



VOGLIO AMARTI SCRIVENDO

Il coraggio della felicità: antologia inedita delle lettere d'amore di Calvino a Elsa de' Giorgi.

(...) Certo, il mio amore per te è nato come una protesta di individualista (e quindi d'altera solitudine) protesta contro tutto un clima mosso da un bisogno profondissimo, ma con un significato generale, una lezione per tutti, di non-rinuncia, di coraggio alla felicità. Come questa lezione si tradurrà nell'opera creativa è ancora da vedersi. (...)

(...) Se mi mancasse il tuo amore tutta la mia vita mi si sgomiterebbe addosso. (...)

(...) Tu sei un'eroina di Ibsen, io mi credevo un uomo di Cechov. Ma non è vero, non è vero. Gli eroi di Cechov hanno la pateticità e la nobiltà degli sconfitti. Io no: o vinco o mi annullo nel vuoto incolore. E vinco, vinco, sotto le tue frustate. (...)

(...) No, cara, non hai nulla dell'eroina dannunziana, sei una grande donna pratica e coraggiosa, che si muove da regina e da amazzone e trasforma la vita più accidentata e difficile in una meravigliosa cavalcata d'amore. (...)

(...) Ho la tua lettera dal treno - Cara, amore - Ho sempre un'apprensione quando apro una tua lettera e uno slancio enorme di gratitudine e amore leggendo le tue parole d'amore. Il ritratto del giovane P.P. è molto bello, uno dei migliori della tua vena ritrattistica, di questa tua intelligenza delle personalità umane fatta di discrezione e capacità di intendere i tipi più diversi, questa tua grande dote largamente provata nei coetanei. È la stessa dote che portata all'estremo accanimento dell'amore ti fa dire delle cose così acute e sorprendenti quando parli con me di me che ti sto a sentire a bocca aperta, abbacinato insieme d'ammirazione per l'intelligenza, o inconfessabile

narcisismo, e di gratitudine amorosa. (...)

(...) Ho più che mai bisogno di stare fra le tue braccia. E questo tuo ghiribizzo di civettare che ora ti ripiglia non mi piace niente, lo giudico un'intrusione di un motivo psicologico completamente estraneo all'atmosfera che deve regnare tra noi. Gioia cara, vorrei una stagione in cui non ci fossi per me che tu e carta bianca e voglia di scrivere cose limpide e felici. Una stagione e non la vita? (...)

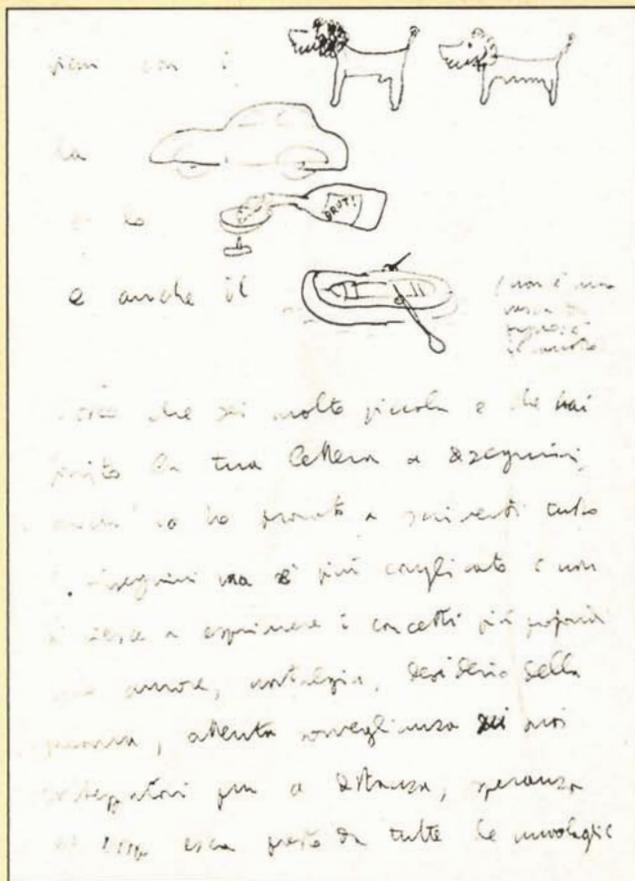
(...) Ora basta, perché ho cominciato così questa lettera, io voglio scrivere del nostro amore, voglio amarti scrivendo, prenderti scrivendo, non altro. E forse anche qui la paura di soffrire che

prende il sopravvento? Cara, cara, mi conosci troppo, ma no, troppo poco, devo ancora farmi conoscere da te, devo ancora scoprirmi a te, stupirti, ho bisogno di farmi ammirare da te come io continuamente ti ammiro. Sto scrivendo una cosa su Thomas Mann per il *Contemporaneo* - sotto forma di lettera - su cosa significa per me il suo atteggiamento d'uomo classico e razionale al cospetto dell'estrema crisi romantica e irrazionale del nostro tempo. Sono temi che ritornano puntualmente nella cultura e nell'arte contemporanea come nella mia vita: il mio rapporto con Pavese, o la coscienza della poesia, il mio rapporto con te, o la coscienza dell'amore. (...)

(...) Il male non ha destino, del male ne vanno disperse le ceneri. Il bene resta, non si distrugge, sparge i suoi semi e ricresce. (...)

(...) Ho avuto coraggio ad amarti, a portarti in questa mia vita d'uomo che sempre insegue la felicità e non conosce la calma. (...)

(...) Ho due belle lettere tue cui rispondere. Una (quella di giovedì) sulla «missione di darmi gioia» che tu con meravigliosa generosità amorosa hai scelto (e io potrei parlare di una mia «ambizione di darti gioia»), di un mio orgoglio, che quando non riesco mi fa sentire sconfitto, l'altra, quella di ieri, col dialogo delle donne sul perfetto amante, che pare un po' da corte d'amore, ma con una malizia da brigata di Boccaccio in villa durante la peste, e con una razionalità da ragionamento filosofico e cortese cinquecentesco e in più un senso dello scabroso e dell'insoddisfatto che è tutto moderno. Ma tu che taci, e dici l'ultima battuta, e le altre che stanno in silenzio, e quel tipo di Panfilo o Filostrato o Dioneo che trae, galante ma concettoso, la morale, è un quadro di pura bellezza. Ma a parte quest'ammirazione formale, quello che soprattutto m'ha attratto è la bellezza della tua etica amorosa, che è anche mia, che io t'ho insegnato -



Sopra: una lettera del carteggio Calvino-De' Giorgi. Lui le scriveva anche tre volte al giorno.

perdona il mio orgoglio - nel momento stesso in cui l'imparavo da te, su te e di cui tu ora dai una formula perfetta, questo «suscitare l'amore senza mai stimolare il vizio», questa condizione così rara, che tu sola sai creare. (...) Ti scrivo in una pausa di una giornata intensamente «filosofica», in discussione d'estetica con Lukacs la mattinata, poi a pranzo con lui in collina (nel ristorante in cui un anno fa ho portato la più affascinante delle donne, quest'anno sono andato con la più formidabile testa di filosofo) e tra poco lo dovrò accompagnare in giro per Torino. È un vecchietto dalla formidabile chiarezza, venata dalla malinconia e malizia degli ebrei. Mi diverto a cercare di buttare sassolini puntuti nella sua macchina e vederglieli restituire perfettamente levigati e sferici. (...)

(...) L'averti incontrata è stato un'esplosiva conquista di tante cose per me, dentro di me, un tale salto e volo nella mia vita, che mi sembra di non riuscire a toccare terra, a riportare queste mie forze in una vita integrata. È tu dirai: «E che dovrei dire io allora?» E io sarei al solito confuso, ma non è vero: per te sono crollate cose intorno, tu sei rimasta te stessa, puoi decidere di te come ora dicendo che reciterai con sicurezza di quel che sei. A me, in una generale irritabilità per tutto, non resta che un nugolo di ragioni astratte, e la concretezza del tuo corpo nudo. (...)

(...) Amor mio. Tutte le lettere ora mi viene da cominciarle con l'elemento climatico-atmosferico ma non è una cosa da scherzare. Qui si vive sotto un cielo caliginoso, un freddo che serpeggia nelle ossa, un'aria da finimondo. Se ne parla poco, ma la coscienza che un terribile cataclisma atomico sia stato scatenato e sia ormai impossibile salvarci, s'affaccia all'animo di tutti. Da anni vivevo nella completa ignoranza della pioggia e del sole; ora questo inizio dell'inverno alla fine di maggio mi riempie di un nervosismo che non conoscevo finora. (...) La tua lontananza s'inserisce in questa situazione come qualcosa di simbolico. La tua identificazione col sole non è casuale. Bisogna che ti raggiunga al più presto e che questa tristezza, che non è, direi, psicologica ma quasi metafisica, si dissipi... Dopo questa lettera arrivo io. Ti abbraccio e desidero. (...)

quale amico considerando che Calvino, morto, non può replicare.

A questo punto, prova contro prova, testimonianza contro testimonianza, si è in obbligo, dopo un'assoluta discrezione durata trent'anni, di parlare di un altro Calvino: quello conosciuto da Elsa de' Giorgi. Certo Citati non si rassegna a che sia considerato tra i maggiori quel Calvino che, proprio lui, aveva così ben situato nel limbo fluido dei minori. O dei «falliti maggiori»?

È facile avere ragione nei fatti di un Calvino annaspante tra teoremi, alchimie letterarie, equazioni dove ogni cosa deve risolversi a tutto tondo quale sembra il progetto in cui nascondeva, come bene intuisce Cesare Garboli, il rimpianto per la perduta innocenza di scrivere nell'abbandono di un sentimento e di una fantasia; la stessa cui seppe darsi trent'anni fa alla pagina e a una donna per quattro anni. E a questa donna dedicò i libri più belli, liberi e liberatori che abbia scritto, quelli che ben giustificano senza scontri critici la sua fama e il suo valore. Essi sono *Le fiabe*, *La speculazione edilizia*, *Il Barone Rampante*, *I racconti*, *Il Cavaliere inesistente*. In questo amore non aveva perso tempo e cuore, come si vede. Poi si prosciugò, semplicemente, anche quell'amore si concluse. E per quattro anni non scrisse. Riapparve con la *Giornata di uno scrutatore*.

Pareva il tentativo di riprendere un discorso interrotto. Ma si capì che qualcosa di quel Calvino degli anni 1955-60 s'era interrotto davvero.

Io non so più nulla del secondo Calvino, né ho voluto saperne troppo. Ma del Calvino di quegli anni so tutto e si tratta di un Calvino stupendo, fervido di un'etica umana e intellettuale da farne un maggiore tra i nostri maggiori e ne ho testimonianza diretta per centinaia e centinaia di lettere, non migliaia, alcune bellissime per logica o poetica, dove quegli anni sono percorsi ora per ora, giorno dopo giorno e vi traspare la sua vita quotidiana con i suoi progetti, le persone, le cose, i suoi turbamenti politici: «...Anch'io ho delle bruttissime giornate... oggi sono stati annunciati i licenziamenti da noi, 45 licenziati su 100 dipendenti. Una metà dell'azienda smobilitata, tanta povera brava gente di cui conosco la situazione bisognosa che si trova tutto a un tratto sulla strada... A consolarmi della tristezza del regime capitalista la visita di un collega russo, ma è un tipo assai triste anche lui e il mondo che si intravede

UNA DONNA DI LETTERE

«Ipergamia»: ecco una parola che illumina quanto un saggio lungo di concetti e chiose. Con una sola parola Calvino era riuscito a spiegare, in un articolo su *Repubblica*, il nucleo mitico, il motore immobile delle grandi storie d'amore di Stendhal: «Ipergamia: o amore per le donne maggiori d'età o in posizione sociale più elevata». Gli esempi brillano per la loro evidenza: Julien e Madame de Rênal, Lucien e Madame de Chasteller, ma soprattutto Fabrizio Del Dongo e Gina Sanseverina nella *Certosa di Parma*, «il più bel romanzo del mondo, il romanzo che si è sempre sognato di leggere».

Era questo allora il «motore immobile» del rapporto amoroso che si costruisce lettera dopo lettera fra Elsa de' Giorgi e Italo Calvino? Per Fabrizio la Sanseverina era qualcosa di più che un inesperto desiderio d'amore: rappresentava invece una visione del mondo nuova, il sogno di una vita diversa: è per la Sanseverina che Fabrizio del Dongo diventa, come dire, di sinistra, e corre in aiuto di Napoleone, a Waterloo.

Come se una linea d'ombra delimitasse le due vite di un uomo: Elsa de' Giorgi per Calvino ha segnato il trapasso dal desiderare all'essere, dalle incertezze del giovane talentoso alla sicurezza dello scrittore di rango, dal furore nell'impegno sociale alla diffidenza per la politica dei politicanti.

Perché anche la biografia di Elsa de' Giorgi ha qualcosa della inquietudine stendhaliana: diventa attrice di prima grandezza durante tutto il fascismo. Ma abbandona per il teatro: primadonna giovane con Renzo Ricci. Poi abbandona per la lotta politica antifascista, e scrive *I coetanei*. Nel momento in cui conosce Calvino è una delle donne più corteggiate, ambite e considerate... Le erano amici Carlo Levi e Alberto Moravia, Massimo Bontempelli e Renato Guttuso, Pietro Nenni. E poi... Adesso, trentacinque anni dopo, Elsa de' Giorgi esce dal riserbo. Con l'idea di poter fornire un contributo alla storia letteraria, con la consapevolezza di poterla veramente influenzare.

Pasquale Chessa

A FIANCO DEI COMPAGNI

Amareggiato e sconvolto per i fatti d'Ungheria, il Calvino della politica nel suo epistolario all'amata Raggio di sole.

Mia cara, sono qui con un diavolo per capello. Sono arrivato all'una e ho trovato tutti che ce l'avevano con me perchè sono stato fatto oggetto negli ultimi giorni d'una caccia telefonica da tutta Italia per questo maledetto premio Pavese che l'incidente m'ha preso quando ho accettato di occuparmene. (...) Cecchi non viene, Levi vuole che si rimandi perchè ci ha i poeti russi, Soldati ha l'influenza, Mila non vuol venire perchè non ha avuto in tempo i manoscritti, Antonicelli perchè non c'è Cecchi e non si può fare senza presidente (...), Bo è ancora il più bravo e vuol solo saper tutti gli orari, Einaudi vuole che il premio non sia assegnato, a Alba hanno preparato tutto e ci aspettano (...), Levi vuole la macchina a prenderlo all'aereo ma non sa quando arriva, Antonicelli dice che non si deve festeggiare Pavese con una festa popolare, Soldati dice che in quell'albergo c'è puzza di tartufi. Tutti sono d'accordo di premiare la R. ma nessuno è convinto che meriti un milione. (...) Basta, decisamente stasera non sono capace che di questi sfoghi ed è perché mi manchi molto, mi manca molto la tua presenza consolatrice e rasserenatrice, testimonianza sicura della felicità. (...)

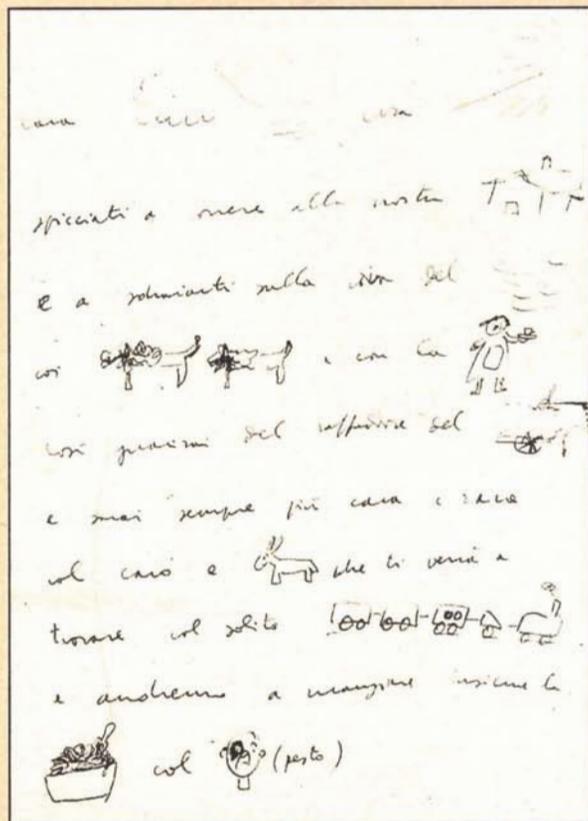
Mia cara, eccomi qui e appena arrivato mi sono trovato di fronte a un piccolo tentativo scandalistico da parte dell'*Espresso* che spero d'aver fatto in tempo ad evitare. M'hanno mandato la bozza dell'articolo per la manifestazione delle fiabe e alla fine dell'articolo, che è piuttosto lungo, tirano fuori la dedica a Raggio di sole e che a via Veneto la sera si discuteva su chi era Raggio di sole. Furono suggeriti molti nomi, ma soltanto a sera tarda, dopo molte discussioni, ad un tavolo di letterati fu trovata la risposta esatta: Elsa de' Giorgi. Raggio di sole è infatti l'anagramma quasi esatto del tuo nome, manca solo la "e". Ho mandato subito un telegramma lampo a Benedetti raccomandandomi alla sua cortesia perché elimini la parte finale. E ho telefonato a Carlo perché telefonasse subito e si interessasse della cosa,

magari soltanto facendo togliere il nome. Non so però se si è ancora in tempo, o se il numero è stato già stampato. Me lo sentivo che qualcosa combinavano. Spero soltanto che il mandarmi le bozze (per due giorni avevo inutilmente dato loro la caccia per riuscire a leggere l'articolo) sia stato fatto per vedere se protestavo. Sulla bozza il titolo non c'è e anche questo potrebbe essere uno scherzo di questo tipo. (Però, questa dell'anagramma è una scoperta loro, a cui noi non avevamo mai pensato, e che corrisponde alla verità! E se distogliamo il pensiero per un momento dalle implicazioni legali e giornalistiche è molto bello). (...)

Mia cara, siamo tornati ai bombardamenti delle città. Sono amareggiato e sconvolto. La rete dei pensieri più volte ritessuta e cercata di assestare stabilmente negli anni della sempre crescente minaccia atomica e guerra fredda, e poi in questi ultimi tempi in cui pareva riaprirsi una prospettiva di pace e di progresso straordinaria, ancora va ritessuta per poter guardare in mezzo al fuoco. Mi sento come sbalottato e pestato. Notizie ancora più terribili arrivano dall'Ungheria dove tutte le mie speranze che il moto insurrezionale potesse avere alla testa la parte dei comunisti non compromessa coi crimini passati e salvare il socialismo sono ormai cadute e la controrivoluzione trionfa e i comunisti vengono massacrati in massa. Le posizioni che gruppi di compagni e io con loro avevamo preso in questi giorni, di critica alla direzione del nostro partito per la sua interpretazione dei fatti ungheresi, ricevono una smentita

dai fatti, anche se profondamente giustificate nel fondo. Ora siamo fatti oggetto di gravi accuse da parte del partito, e ieri sera di fronte a una grande assemblea tumultuante ho riconosciuto la parte d'errori nella mia posizione, ho riconfermato la giustezza dell'esigenza che li aveva mossi. Sono arrivato ad assumere un po' il ruolo di leader di questa piccola rivolta qui a Torino e devo battermi fino all'ultimo per non risolverla in disfatta, e a fianco degli amici e compagni che ho spinto a prendere posizione e non posso abbandonare. (...)

(...) Ieri sono stato solennemente silurato alle elezioni del congresso. La cosa non ha fatto altro che rallegrarmi perchè coincide con la mia decisione di abbandonare l'attività politica sul piano spicciolo, delle piccole battaglie interne. (...)



Sopra: un'altra lettera disegnata di Italo Calvino. «Cara Onda, cara Raggio di Sole...». Quest'ultimo nomignolo è l'anagramma di Elsa de' Giorgi.

(...) Io vivo giornate tese in cui le cose da fare mi si accumulano a valanga, e non riesco a fare che pochissimo, con Carlo Levi che mi ha preso ieri tutto un lunghissimo pomeriggio e oggi di nuovo e domani forse anche, col lentissimo ritmo delle sue correzioni, mentre la casa editrice è nel suo periodo di punta stagionale, sono carico di testi pubblicitari da fare e in più c'è la politica in un momento culminante e non si farebbe che star tutto il giorno a discutere e combattere le posizioni dell'uno e dell'altro. In mezzo a tutto questo t'amo d'un amore furioso, la notte non dormo, eccitatissimo e girando a vuoto come una girandola. Gioia bella t'abbraccio e corro da Carlo che mi incalza di telefonate, a cercare di concentrarmi sulle sue virgole e congiunzioni. (...)

(...) *Il mondo* pubblica nella colonnina dell'«invitato» un ditirambo sul mio libro, contrapposto polemicamente a tutto il resto della letteratura contemporanea. Si vede che l'ambiente Mondo-Espresso, che sostiene molto il libro, non ha mandato giù la recensione piena di riserve di Bocelli e ha voluto replicare. Ottima cosa perché lancia il libro su un piano di «moda» ma anche un po' seccante perché sembra contrappormi all'ambiente letterario e questo né è vero né mi può giovare. (...)

(...) Guarda come riesci a influenzarmi anche nel giudizio sulle cose mie, non influenzarmi cambiandomi idee, ma ridandomi il senso di che cosa è vivo e mandandomi a monte impostazioni statiche di stile di vita, mettendo tutto al vaglio della tua folgorante verità umana, verità di donna, verità di amante. In treno ho pensato e scritto una poesia: Amore, dieci anni fa ero nei partigiani. Se non oggi domani ci scannavano uno a uno. E la cosa più esaltante di tutto quel che uno viveva era che chi lo viveva non era un altro, ero io. Amore, dieci anni dopo - che dono, o vita! - sono il tuo amante. È terribile come la guerra, la felicità che mi dai. E la cosa più esaltante di quel che provo fra le tue braccia è quando penso che chi ti abbraccia non è che sia un altro, sono io.

22 Aprile, rapido Piacenza-Torino

alle sue spalle non è affatto allegro...». Ma oltre all'impegno sociale c'è anche l'impegno stilistico, l'impegno di far coincidere il linguaggio con le esigenze più profonde della coscienza: «...Io, usando un certo linguaggio, voglio colpire l'approssimazione morale, la superficialità del cercare di aggiustare le cose senza troppe scosse, quella indulgenza verso se stessi che è proprio il contrario della pietà. Il cristianesimo può essere quello lassista e ipocrita dei gesuiti, ma anche quello severo di Sant'Agostino e dei giansenisti. Chi tra loro ha più pietà?».

E poi le sofferenze del rapporto umano: «...e questo tuo odio per la limitatezza della gente mediocre, che non concepisce nulla che non sia angusto, è - cara - il sentimento dominante in cui mi sono affilato nei miei rapporti col mondo, il tema continuo della mia polemica e opposizione verso la società, nei miei scritti e nella vita. Ma sapessi quanto pesa su di me il logorio di vivere in un mondo limitato, in un mondo in cui occorre continuamente diffidare, difendersi, in cui occorre corazzarsi dell'amaro senso di chi è pronto a prendere dalla vita il male come il bene senza perdere la nozione della limitatezza di ogni cosa».

Le ragioni del suo sentimento, cosa se ne proponeva, me le raccontava così: «...tu non senti la crisi se non quella che le passioni assolute portano naturalmente in sé, tu del percorso dal Rinascimento al Romanticismo vivi quest'aura di grandezza e bellezza e volontà e il dubbio dei tuoi Amletti è sempre dubbio alle soglie del sublime. Questo è l'annuncio tuo, il messaggio che mi porti: ora il mio sguardo sul mondo cerca le vie che tu sola e me tuo amante possono percorrere, le vie vere, non di nubi, ma di terra e lavoro e stagioni».

Non so niente di un Calvin che va per contesse vere o false; ma so molto del fascino che esercitava su di lui la notorietà del mio nome, il mio lavoro di attrice che per di più scriveva e studiava teatro. Ne era esaltato. L'esperienza letteraria e quella del Teatro che lo tentava acutamente erano quasi sempre intrecciate ai nostri colloqui. All'anteprima de *I giacobini* al Piccolo Teatro di Milano dove interpretavo Madame Roland con Giorgio Strehler mi giunse la mattina una sua lettera: «Ho superato gli ultimi punti difficili del romanzo (il *Barone rampante*) e ora lo finisco. Così dopodomani venendo ad applaudire te nella tua opera compiuta verrò anche

cercando i tuoi applausi per il compimento dell'opera mia... E ora, cara, entra in scena...»

E ancora: «Cara, il nostro progetto teatrale mi dà un fervore ansioso, una tensione come quando ero spinto (da Pavese e da un mio bisogno di provare quel che sapevo fare) a scrivere un romanzo e ancora non sapevo che sarebbe stato *Il sentiero*. Amore, se sono all'altezza di questo compito che tu coll'autorità del tuo bene conoscermi mi hai assegnato - ma t'ho detto che sabato scorso, quando ti telefonai a Roma e non ti trovai in casa, volevo dirti che avevo deciso di scrivere subito per il teatro?»

Io ho la testimonianza epistolare di come Calvin pensasse, agisse, scrivesse in quegli anni. Il problema di non poter pubblicare le lettere è grave. Raccapeccio al pensiero dell'uso che si possa fare domani di queste lettere: un uso affidato all'arbitrio di chi ha l'evidente interesse di farle ignorare giungendo a ridicolizzare l'immagine di Calvin per i sentimenti che gliel'anno ispirate.

Tutti i miei amici, i più antichi di essi, possono dire il mio riserbo assoluto finora su Calvin per venticinque anni. Dopo la sua morte mi sono resa introvabile ai più intimi per evitare anche il commento che la mia emozione poteva comunicare. Non sono quindi sospetta di voler assumere un ruolo protagonista nel problema Calvin. Ma considerando la lacuna di lettura storiografica, psicologica, letteraria, del Calvin maggiore, quello di quegli anni, le invidie critiche di quei colleghi restati in vita spesso coi loro problemi irrisolti, vedendo dei giovani, e alludo a uno dei più intelligenti che mi è capitato di conoscere cui dedico queste parole, che studiano Calvin, ne fanno argomento della loro tesi, senza poter approfondire soprattutto il carattere etico peculiare di «quel» Calvin, ho capito come ci sia un dovere autentico nel testimoniare quanto si sa per certo di uno scrittore non più vivente il quale non appartiene ai singoli ma ai suoi lettori presenti e futuri.

C'è una realtà etica ed è quella di far parlare il vero Calvin. Spero di portare qualche lume veritiero sul Calvin di allora e anche su me. Forse, dulcis in fundo, mi deciderò a rivelare perfino la vera marca di champagne che predilige e con il quale Calvin brindava non in costosi ristoranti ma nella discrezione della mia casa e talvolta in quella di sua madre, donna scienziata di straordinaria purezza e valore.

Elsa de' Giorgi